

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
 • 2 per sei mesi
 • 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corse Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

GIUSEPPE VERDI

Una grande sventura ha colpito l'Italia, turbata pochi mesi or sono da un'altro grandissimo dolore, la morte di Umberto, il Re Gentiluomo.

Giuseppe Verdi, la più pura, la più splendida personificazione d'ogni virtù cittadina, irradiata dal lampo del genio, dal fulgore della fantasia divina, non è più.

Egli, dalla vita fisica, passa alla vita immortale, alla storia, dopo aver raccolta l'ardente simpatia e l'applauso di tre generazioni.

Quanti amano la gloria del nostro paese, quanti hanno senso pel raggio divino del genio, quanti infine hanno cuore ed intelletto provarono uno schianto indicibile un gelo mortale, come se un de' loro più cari fosse stato colpito da morte; ma a tutti serve di conforto il pensiero che se quest'astro meraviglioso, il più sfolgorante nell'azzurro artistico dell'Italia redenta, è morto, lo spirito suo, sprigionandosi dall'involucro terreno, aleggia nello spazio riserbato ai grandi e agli eroi, là dove si ha eterno sorriso di cielo, là dove i raggi del sole circondano le lor teste di luce immortale, involgendole in un nembro luminoso di gloria, là dove si trovano le anime eccelse de' più grandi fattori del patrio risorgimento, V. Emanuele, Garibaldi, Mazzini, Umberto, ecc.

Egli è morto, ma la sua memoria rivive ne' suoi immortali lavori; noi potremo sempre fremere con *Otello*, piangere con *Violetta*, palpitare con *Aida* e *Desdemona*; ridere con *Falstaff*.

Più fortunato degli altri grandi Maestri, vide l'Italia redenta ele-

varsì a grande Nazione, vide compensati i martirii, le aspirazioni di tanti nobili intelletti, quindi non solo fu il più grande maestro, Italiano, ma il solo gran maestro vivente in sé ed in un arte si elevata e potente da riassumere in un glorioso ciclo le tendenze, le aspirazioni, le politiche vicende d'un mondo rinnovato civile, e con merito grandissimo, ch'egli usciva dal popolo, di cui dimostra la nobiltà, la grandezza, il sacrificio, perchè accoppia in mirabile sintesi la nobiltà della forma a quella degli intenti, e l'arte sua da espressione e sentimento nazionale, com'è proprio di un grande filosofo e filantropo, assurge al tutto, all'umanità intiera, perciò puossi considerare non solo un grandissimo maestro Italiano, ma anco dell'umanità e dell'eternità, e l'interprete migliore del Bello tra la terra ed il cielo.

Verdi fu gentile, artistico, elegante in una semplicità di dire ammirabile, erudito; se si faceva sulla soglia dell'arte, della storia, della critica musicale, entrava nel suo dominio, rivelandosi famigliare con quanti in tali scienze lasciavano un'orma incancellabile, dando prova di conoscere tutte le scuole, tutti i maestri, e senza preconcetti, giudicando sé e gli altri.

Creatore per eccellenza, coloriva le sue idee, audaci, vigorose, originali in uno stile smagliante, trascinando la moltitudine nel torrente della sua melodia divina, nella fiamma del suo amor di patria, sollevando gli animi oppressi ed angosciati.

Pensatore profondo rivelava un'acutezza di osservazione, una conoscenza della società moderna come ben poco possiedono, combat-

tendo nell'intimità quel materialismo, che esclude ogni poesia di sentimento, che nega ogni potenza d'amore, che sfronda la vita di ogni più nobile missione e uccidendo il cuore, rende sterile la lotta pel bene, per i più nobili ideali.

L'insigne Maestro, e l'udii quando dirigeva l'*Otello* alla Scala, ne' momenti supremi si trasformava, il suo volto s'illuminava, i suoi occhi brillavano, e poi le note scendevano melodiose, frementi e parlavano di dovere, di sacrificio, di patria, e l'applauso scoppiava spontaneo, irresistibile, elettrizzando il cuore e la mente.

Ah! no, non era né l'amicizia, né tutto estetico il sentimento che traeva all'ammirazione, all'applauso irrefrenabile uomini insigni nell'arte, come il Boito, il Ponchielli, il Mascagni, il Puccini; non era una persona per quanto grande come Verdi che s'imponesse a tutti; eran le sue note divine che ci facean travedere secoli di sofferenze, di dolori, d'aspirazioni, di dubbio, di fede che sfilavano a noi dinanzi; erano note rapite all'etere immortale, che rievocavano visioni di qualche cosa al di là della vita, di qualche cosa al di là della morte, che la scienza e la mente rigetta, ma il cuore presente ed invoca, e allora l'opera del grande artista scompariva e rimaneva quella del profondo filosofo, del patriota, del cittadino intemerato.

Verdi è morto, ma lascia in tutti gli amici ed estimatori memoria d'una vita saggiamente operosa, lascia il retaggio delle sue rare virtù, l'esempio della più schietta carità, ed un'inesauribile eredità d'affetti, puri e gentili.

Sulla sua tomba non appassiranno mai i fiori delle sue olezzanti virtù, da sincere, immense lodi confortate e da pietoso pianto inaffiati; Egli sarà sempre esempio a magnanime ed egregie cose, incitamento ai santi cimenti dell'Idea, alla fulgente ricerca del Vero.

Prof. Alberto Olivieri.

IL GRANDE

In sugli ultimi di dicembre quasi pregando il triste futuro io al sommo Principe dell'italica armonia inviavo auguri pel secolo XX. Pur troppo gli auguri furono inefficaci ed il 27 di questo mese in Milano, ai trionfi di lui avvezza, spegnevasi serenamente Colui che dal Rovani fu chiamato « luccerna del mondo ».

Vidi una sol volta Giuseppe Verdi e fu la sera del 14 aprile 1893. Per la prima volta in Roma sulle scene del Costanzi rappresentavasi l'ultimo suo capolavoro. E ricordo, ricordo il successo pieno, incontrastato dell'opera, e cogli occhi della mente rivedo la veneranda figura del Maestro dopo il secondo atto del *Falstaff* solo al proscenio quasi confuso di gloria mentre il pubblico entusiasta prorompeva in una di quelle dimostrazioni che la storia ricorda. E rammento anche che a quella rappresentazione indimenticabile assisteva S. M. il Re il quale, quantunque alienissimo dagli spettacoli teatrali, volle in quella sera intervenire colà dove si onorava il Genio. E Verdi fu festeggiato dai Sovrani d'Italia e dal palchetto reale presentato ancora al pubblico che tutto in piedi prorompeva nei più grandi applausi ed un grido solo echeggiava nel massimo teatro, grido che, terminato lo spettacolo, ripercuotevasi da tutta una moltitudine di popolo sotto le finestre dell'Albergo Quirinale ove il Maestro aveva preso alloggio. E Verdi dovè novellamente presentarsi e ringraziare commosso. Perché tanto entusiasmo?

Risponda il Massenet: « Verdi è tanto più grande quanto il suo genio, sem- pre desto, si è mantenuto personale: ed è per i suoi capolavori sinceri